

DON FRANCO E IL QUARTIERE DI SAN DOMENICO

40 ANNI ASSIEME

di Elena Di Chiara

Il 10 aprile 1976 la prima messa. Don Franco Saccavini, sacerdote della chiesa di San Domenico, ha compiuto 40 anni di sacerdozio, vedendo il quartiere di Udine nord cambiare negli anni. Ha accompagnato, parallelamente, la crescita della Comunità Piergiorgio, diventandone anima e punto di riferimento. L'abbiamo incontrato, chiedendogli che ci raccontasse come è cambiato il quartiere in questi lunghi 40 anni.

Come si presentava il quartiere di San Domenico negli anni '70, quando lei è arrivato a Udine?

Era un quartiere molto più "giovane". Se i battesimi allora, nell'area Villaggio del Sole-San Domenico, erano annualmente circa 40-50, oggi sono 4 o 5. Adesso la nostra popolazione è molto anziana e mentre prima il nucleo familiare era mediamente di 4 persone, ora è di 1,6.

All'epoca, senza gli attuali mezzi di comunicazione, la gente si trovava in strada e c'era una grande ricchezza di scambio di esperienze. Prima la televisione, poi internet e cellulari, hanno reso questo borgo un microcosmo di quello che è diventato il mondo occidentale. Una fortissima richiesta di individualità, di soggettività ed un ritorno all'io. Il quartiere, quando io sono arrivato, sicuramente non era esente da tensioni, anche nei confronti delle persone disabili.

Il mio compito, per quanto possibile, era di incentivare gli incontri e l'aggregazione. Adesso la popolazione è

decisamente incrementata (siamo passati da 4000 a circa 7500 persone) e i rifacimenti, a livello strutturale ed architettonico, hanno cambiato il volto del nostro quartiere. Non posso dire se sia meglio o peggio, il nostro compito è governare il cambiamento.

In quegli anni è nata anche la Comunità Piergiorgio (5 anni prima, nel 1971). Come si inseriva la nostra struttura nel quartiere?

La Comunità Piergiorgio di 40 anni fa era come uno stato nascente: piena di vigore, entusiasmo, ricca di solidarietà tra le persone. Il quartiere ha dovuto misurarsi con la realtà della Piergiorgio ma ha anche beneficiato della sua presenza, c'era aggregazione che nasceva dalla stessa Comunità. Michele Bagarini, uno degli utenti che, anche attualmente, è presente, era ed è inarrestabile. Uscendo, facendosi vedere, intrecciando relazioni: ha fatto da apripista alla consapevolezza. I risultati più significativi sono i lavori per abbattere le barriere, quelle architettoniche ma anche quelle mentali. Questo quartiere, infatti, ha ridotto al minimo il disagio del disabile e ha imparato a convivere con persone che presentano queste problematiche. Inoltre, l'aspetto più importante, è che le persone disabili, negli anni, hanno capito che non serve a nulla suscitare la *pietas*. Le parole chiave sono "riscatto", ricerca e rivendicazione dei propri diritti e coscienza dei propri doveri.

Infine, don Franco, cosa ci attende nel futuro?

Il senso di appartenenza ad una comunità più allargata non c'è più. Ma non sono nostalgico, voglio ricordare sempre il passato ma guardare al futuro con fiducia. Noi dobbiamo, attraverso il pensiero, la dialettica e la discussione, gestire tutti questi mutamenti. E la Comunità Piergiorgio può fare molto per il quartiere, favorendo l'integrazione e il dialogo, e dimostrando come, in tutti questi anni, la consapevolezza della disabilità sia cresciuta e l'iniziale diffidenza si sia in realtà dissolta nell'integrazione.

